

non voleva rassegnarsi a certe limitazioni imposte all'attività dei giornalisti per ragioni militari. Ne era sorta una questione perché due padrini del corrispondente si presentarono al colonnello dicendogli che, come sfidato, gli lasciavano la scelta delle armi. Saletta aveva risposto che sceglieva l'arma dei carabinieri ai quali infatti il giornalista fu affidato per essere ricondotto in Italia. Del Valle, benché nato in Egitto, era un patriota e un giornalista coraggioso; a parte quell'incidente, fu un benemerito di tutte le nostre campagne in mar Rosso e morì da prode nella battaglia di Adua nella quale da cronista si trasformò in combattente. Ma l'episodio di cui Cagni fu testimone gli insinuò una tenace avversione verso i giornalisti, simile a quella di Saletta e di tanti militari e uomini d'azione. Né quel sentimento si attenuò mai nell'animo suo per tutta la vita, malgrado alcune profonde amicizie da lui strette con giornalisti che stimò, come Corradini, Federzoni, Orano ed altri.

La "Pisani" toccò Porto Said e ne ripartì per concludere il gran viaggio, mentre i marinai intonavano un coro esultante che echeggiò sulle onde tranquille nella notte:

*«Abbiam salpato l'ancora
La luna è in mezzo al mare...»*

E in una giornata ventosa di fine marzo approdò a Napoli col suo carico di giovinezza maschia e sana, fatta esperta del mondo, che tornava con la pelle brunita dal sole dei tropici. L'equipaggio fu passato in rivista da Ferdinando Acton, e al tramonto del 5 maggio, dopo trentotto mesi e sei giorni di campagna, fu ammainata la bandiera che aveva sventolato con onore su tutti gli oceani.

Seguirono tre mesi di licenza durante i quali Cagni fu promosso sottotenente di vascello e stese un minuto racconto del suo viaggio ricavandolo dal diario che aveva tenuto aggiornato; fiero di aver «circondato tutta la palla del mondo», come dice il Ramusio di Antonio Pigafetta, il cronista vicentino della spedizione Magellano, dedicò quel paziente lavoro alla cara mamma per consolarla un